

IL LIBRO di Mario Fortunato

Tragedia a Cap Cod

E una bella sorpresa il romanzo di Jennifer Haigh, "La condizione" (Mondadori, traduzione di Manuela Faimali, pp. 476, € 20). Non conoscevo la scrittrice americana. Così ho cominciato il libro distrattamente, pensando si trattasse di uno di quei prodotti di confezione, che intasano il mercato editoriale. Errore. "La condizione" è un romanzo di impianto classico, scritto con devozione e cura, quasi un'opera d'altri tempi, che si legge d'un fiato, perché sa costruire un mondo e una sua propria lingua, dentro cui il lettore si immerge, condividendo passioni e sentimenti dei protagonisti. La storia comincia a metà degli anni Settanta e procede per poco più di un ventennio. Al suo centro, la famiglia di Frank McKorch, biologo che lavora per il MIt di Boston. Tutto ha inizio durante una vacanza a Cape Cod: Frank si accorge che qualcosa non va, nel corpo di sua figlia Gwen.



Paulette, la moglie, rifiuta di pensare che nella realtà possa insinuarsi qualcosa di imprevedibile e magari doloroso. Sulla diagnosi della malattia che affliggerà per sempre la vita di Gwen, la coppia si separa, frantumando anche la vita degli altri due figli: Billy, un omosessuale incapace di accettarsi, e Scott, un ragazzo incapace di tutto. Le vicende di questo piccolo nucleo familiare si aggrovigliano fino al punto di disegnare con semplicità e sicurezza il profilo di una moderna tragedia classica.

IL SAGGIO di Piergiorgio Odifreddi

Non solo giochi di parole

Cos'è che permette a un cavaliere errante di prendere un catino e mettercelo in testa come se fosse un elmo? Qualcuno penserà: la pazzia. E questa è una spiegazione razionale, benché banale, perché non saper distinguere ciò che è socialmente accettabile da ciò che non lo è rivela qualche problema col principio di realtà. Qualcun altro, ad esempio il principe degli enigmisti italiani, suggerisce invece: la creatività. E questa è un'idea già di per se stessa creativa nella pratica, anche se non così distante dalla precedente in teoria: in fondo, la creatività è una parente prossima della pazzia, e forse

il membro più presentabile della famiglia Genio e Sregolatezza. Così "L'elmo di Don Chisciotte" di Stefano Bartezzaghi (Laterza, pp. 112, € 10) è l'ultimo titolo della serie I Libri del Festival della Mente, pubblicata da Laterza e curata da Giulia Cogoli, che è l'organizzatrice di quella tre giorni dedicata alla creatività che si tiene ogni anno a Sarzana. Una serie alla quale hanno già contribuito storici come Alessandro Barbero, genetisti come Guido Barbujani, biologi come Edoardo Boncinelli, psicologi come Gustavo Charmet, attori come Toni

Servillo e ora, appunto, enigmisti come Stefano Bartezzaghi. Poiché chiedersi che cos'è la creatività è una domanda distruttiva, Bartezzaghi si propone di smitizzarla, fin dal sottotitolo "Contro la mitologia della creatività". Ma poi si lancia in uno dei suoi mitici fuochi d'artificio, scoppiettanti di giochi di o con le parole, e di parole in o sul gioco, che mostrano sia la creatività linguistica: ad esempio, riconoscere che "attore" è un anagramma di "teatro", "abbondantemente" un antonimico di "a Berlino Petrarca dice la verità", e "lager mania" un modo di essere de "la Germania".



Dalla crisi ci salverà la cultura: è la speranza della Fondazione Capri, che mette in campo enti e curatori non campani - la Alinari di Firenze, il direttore di Danza Torino Gigi Cristoforetti - per rilanciare l'isola. A luglio arriva la danza, con Carolyn Carlson. Ad agosto, a Villa Lysis saranno esposte la foto di Wilhelm von Gloeden. A ottobre si presenta il Trendwatching Festival, primo festival italiano di tendenze, per studiare e copiare quel che va di moda. C. M. C.



Il linguaggio del libro è giovanissimo così come il suo autore: Riccardo Papotti, 15 anni, di Bibbiano, che ha usato nella sua opera lo stile "smsessese". Parole e frasi brevi come nei messaggi, compongono "Sono dov'è il mio corpo" (Giuntina), trascrizione tecnologica del diario di Mauthausen di Pietro Iotti, 82 anni, deportato nel lager. Il giovane autore per tradurre il libro di Iotti ci ha impiegato un anno intero. E ha usato anche molte foto di campi di concentramento. F. M. R.